È un vero peccato che la situazione corrente ci abbia impedito di visitare Auschwitz. Infatti io credo sia molto importante avere l'opportunità di fare un'esperienza di questo tipo e di poter toccare con mano la triste realtà della Shoah. In primo luogo perché nel mondo in cui viviamo oggi purtroppo non è mai banale l'affermazione del fatto che la Shoah dovrebbe insegnarci qualcosa, dovrebbe impedirci di dimenticare e spingerci a impegnarci perché una vicenda simile non accada più in futuro. In secondo luogo, perché penso che Auschwitz possa essere visto come uno specchio della realtà umana, che troppo spesso è disposta ad abbandonarsi a folli progetti se esiste un tornaconto di potere o di tipo economico. Tutte queste parole però diventano inutili nel momento in cui rimangono solo teoria e non siamo capaci di applicarle. È inutile che esista un giorno della memoria se non ne comprendiamo veramente il significato. Il significato è che bisogna impegnarsi attivamente per fare in modo che leggi razziali come quelle della Germania nazista non si ripresentino, per fare in modo che la gente non sia guidata dalla paura o dal sentimento di riscatto a cercare un capro espiatorio e per fare in modo che un'eccessiva chiusura nazionalista dei vari stati non porti a inimicizie e conflitti. Non dobbiamo sentirci al sicuro da tutto ciò, come se fosse dovuto: la Shoah non è stata il primo genocidio e, purtroppo, nemmeno l'ultimo. Negli anni '60, con il ricordo dei campi più vivido che mai, in Sud Africa vigeva il regime dell'apartheid e il governo boero lavorava per mettere a punto un virus che colpisse solo la popolazione nera (virus ovviamente inesistente). Forse, un primo passo verso la lotta contro episodi di questo tipo, oltre all'educazione ed alla scuola, potrebbe essere una maggiore trasparenza dei governi sia nei confronti delle proprie popolazioni sia nei confronti degli altri governi, su imitazione dei paesi scandinavi che fin dal 1700 si impegnano in questo senso. Perché diciamo questo? Perché né il regime boero né tantomeno quello nazista erano trasparenti nei confronti della loro stessa popolazione: l'ho capito proprio quando ho avuto la fortuna di visitare questi posti (per questo penso sia così importante). La maggior parte della popolazione comune in Sud Africa non immaginava come fosse la vita nelle Township, e a maggior ragione la maggior parte delle persone che vivevano in Germania negli anni '40 erano inconsapevoli che i posti "costruiti apposta per gli ebrei" fossero i campi che oggi conosciamo. Si trattava di semplici popoli in cui la paura del diverso era stata sfruttata da un gruppo ristretto al potere. Quanti italiani di oggi contrastano la discriminazione? Questo ci deve far riflettere: su di noi, sull'importanza della trasparenza dei governi e sul valore della cittadinanza attiva.

ANDREA MAGNOLI BOCCHI IV B CLASSICO

Il progetto mi ha dato l'opportunità di conoscere la Shoah con un approccio più vicino e sensibile, che partisse dalle testimonianze di chi ha vissuto l'odio sulla propria pelle. È stata un'esperienza che ha avuto come primo obbiettivo quello di ricordare, ma anche di offrire una lettura più attenta del presente in cui viviamo.

JACOPO FERRARI IV B CLASSICO

Quando agli inizi dell'anno scolastico ci fu l'opportunità di partecipare al viaggio d'istruzione in Polonia, nei campi di concentramento di Auschwitz-Birkenau, ho aderito immediatamente. Questo desiderio di visitare i luoghi dove migliaia di persone hanno perso la vita è un desiderio che coltivo da molti anni: quand'ero in prima superiore, per esempio, mi informai su questo viaggio ma dopo un'attenta analisi con la mia professoressa, capii che forse era meglio aspettare qualche anno perché non si trattava di un semplice viaggio, ma di una vera e propria presa di coscienza di quella che è stata una delle pagine più drammatiche della storia dell'umanità. Credo che visitare questi luoghi infami sia quasi un "obbligo" morale per ciascun

essere umano per ricordare le migliaia di persone che sono morte, ma ancora di più per tutte quelle che sono sopravvissute a tali atrocità. Penso che le varie letture o i documentari riguardanti questo argomento siano sicuramente importanti perché aiutano a riflettere e ad avere un'idea personale, ma a mio avviso varcare quel cancello obbliga a fare i conti con la realtà che è stata, con la realtà che molte, troppe, persone hanno vissuto sulla loro pelle. Purtroppo quest'anno un altro infausto evento ha stravolto i nostri programmi e le nostre vite e non ci ha permesso di fare questo viaggio; tuttavia credo che l'anno prossimo o comunque nel corso della mia vita appena mi sarà possibile, andrò a visitare quei campi di morte perché, come dicevo, più che un viaggio lo ritengo un "obbligo" morale, quasi una necessità. Per concludere vorrei citare una frase di Primo Levi il quale scriveva che l'Olocausto è una pagina del libro dell'umanità dalla quale non dovremmo mai togliere il segnalibro della memoria.

ENRICO GIRELLI IV B CLASSICO